



◆ «La proposta di D'Alema? Andiamo a vedere. Basta che non sia una sommatoria di partiti»

◆ «Non chiedo di annullare le identità ma che ci siano organismi che possano prendere decisioni per tutti»

◆ «Il risultato elettorale è stato tale da incoraggiare la prosecuzione dell'iniziativa dei Democratici»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO CACCIARI

«Va raccolta la sfida della federazione»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA «Subito la federazione fondata su un programma riformatore di fine legislatura», dice Massimo Cacciari, sindaco di Venezia ed esponente di primo piano dell'Asinello. E aggiunge: «S'intende che essa deve essere dotata di poteri e autorità ben definite. Non può essere solo sommatoria dei partiti o cartello elettorale. I partiti devono cedere parte della loro sovranità. La proposta di D'Alema?

Andiamola a vedere».

Sindaco, prima delle elezioni lei disse: o i «Democratici» ottengono un risultato significativo altrimenti è inutile rischiare di diventare l'ennesimo partitino del centro sinistra. È soddisfatto del responso delle urne?

«Il risultato è sufficiente per continuare l'iniziativa».

Qualesarà il percorso?

«Molto semplice: incontro immediato, fuori di chiacchiere e politiche, sui contenuti riformatori della coalizione di governo per i prossimi due anni della legislatura senza annunci megagalattici o promesse da marinaio, ma impegni molto concreti su cose veramente fattibili con questa maggioranza e con questo parlamento. In parallelo vanno definiti i termini e i lineamenti di una nuova coalizione che non può essere una semplice riedizione dell'Ulivo».

Come si può riaggregare e rilanciare il centrosinistra?

«La strada la indico subito dopo la vittoria elettorale del 1996 e la riconfermo: una federazione di soggetti politi-

ci, diversi come identità e provenienza, ma accomunati da un programma riformatore definito, concreto, preciso. E una federazione è vera e tale quando ha degli organi propri dotati di poteri e di autorità ben definite. Non è una federazione la sommatoria dell'Alabama, dell'Arkansas e del Tennessee; ci sono anche Clinton e il Congresso. Non voglio una sommatoria dei partiti con un simbolo comune che si chiamio ulivo, rosa o margherita. Ripeto: sono per una federazione dove ci sono tante identità, tanti livelli di autonomie, ma dove

ci sono anche organi che possano prendere delle decisioni. E quanto i «Democratici» hanno sostenuto in campagna elettorale e sottoscritto lo va predicando da tre anni. Sono gli altri che non ci hanno mai creduto».

Anche D'Alema parla di federazione... La sua proposta è soddisfacente o no?

«Andiamola a vedere. Sono d'accordo con quanto ha detto Parisi. Se D'Alema ha questa idea... non una sommatoria di partiti, partitine cespuglietti, non un cartello elettorale».

Nella prospettiva della federazione i partiti dovranno cedere parte della loro sovranità politica e decisionale.

«Certamente».

All'orizzonte c'è lo scenario del partito democratico?

«Come idea limite è quella, con la consapevolezza che bisogna costruirla. Non può scendere dal cielo come la Gerusalemme celeste. E si può costruire solo prendendo il toro per le corna. Il che significa affrontare i nodi irrisolti della questione programmatica e riorganizzare la coalizione politica



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Daniela Larini/Agf

che vuol dire federazione vera fra diversi contrattenti».

E i «Democratici» come si organizzano?

«Su questo siamo tutti d'accordo: si struttureranno in una forma federale. Il che vuol dire assoluta autonomia ai livelli locali e regionali. Sul piano nazionale ci sarà un organo di coordinamento molto leggero».

I «Democratici» saranno o no un partito?

«No. Non vogliamo assolutamente diventare la vecchia forma partito che appartiene al lessico del novecento».

E quale collocazione avranno nel centrosinistra? Sarete la seconda gamba, quella moderata, dell'Ulivo?

«Sono solo sciocchezze. I Democratici devono diventare il lievito per innescare quel processo di riorganizzazione politica che ho spiegato».

D'Alema e Veltroni hanno invita-

to Prodi a fare una casa comune dei riformisti italiani e ad entrare nei socialisti europei. È una strada percorribile?

«Anche questo è un discorso vecchio. Il riformismo oggi in Italia e in Europa non significa socialdemocrazia. Non è più così. Veltroni meno, ma D'Alema ha avuto l'illusione che le vittorie assolute dei contingenti della sinistra in Europa segneranno una ripresa delle socialdemocrazie. Dopo vent'anni di regno della Thatcher e di Kohl è fisiologico che si cambiasse. D'Alema

ha scambiato il ricambio fisiologico di quelle democrazie per una rivitalizzazione del riformismo socialdemocratico che invece è in crisi come prima, tale e quale. Una crisi che è di lunga durata. Smettiamola di prendere la cronaca per storia».

Lei come vede il prossimo futuro della sinistra italiana?

«A volte questa sinistra alla fine qualcosa lo capisce. Il problema è che arriva sempre in ritardo. Anche adesso questo discorso di D'Alema... era da fare subito dopo la vittoria dell'Ulivo nel '96. Io avevo tentato, in vano, di proporlo nel Nord Est. Ad un certo momento si arriva, ma è sempre tardi, tardi... Il discorso della Cosa 1 era da fare ben prima della caduta del muro; il discorso delle riforme era stramaturato all'inizio degli anni ottanta. E questa ossessiva vocazione al ritardo che caratterizza la sinistra italiana e che finisce per essere assillante».

Per arrivare in anticipo cosa dovrebbe fare la sinistra?

«Quello che ho detto. Facciamolo, facciamolo subito e forse riusciamo ad anticipare un processo di riorganizzazione e ristrutturazione del centro-de-

stra che in un modo o nell'altro si realizzerà».

Nel percorso del centro sinistra quali altri soggetti politici possono entrare in gioco?

«C'è un quindici-venti per cento dell'elettorato che è in oscillazione fra un polo e l'altro sulla base del contenuto riformatore delle due proposte antagoniste. Questo elettorato vota a destra o a sinistra perché va in cerca di una vocazione riformatrice».

Uno dei problemi che crea tensione è quello della leadership.

«Per quanto riguarda i Democratici il leader è Prodi e non può essere che lui. Se per un qualche motivo, di cui non vedo l'ombra, questa leadership dovesse venire meno si discuterà con grande tranquillità. Il problema della leadership emerge quando nei partiti vi sono delle linee politiche divergenti».

La leadership per la coalizione e il governo? Si dice che si fanno le primarie.

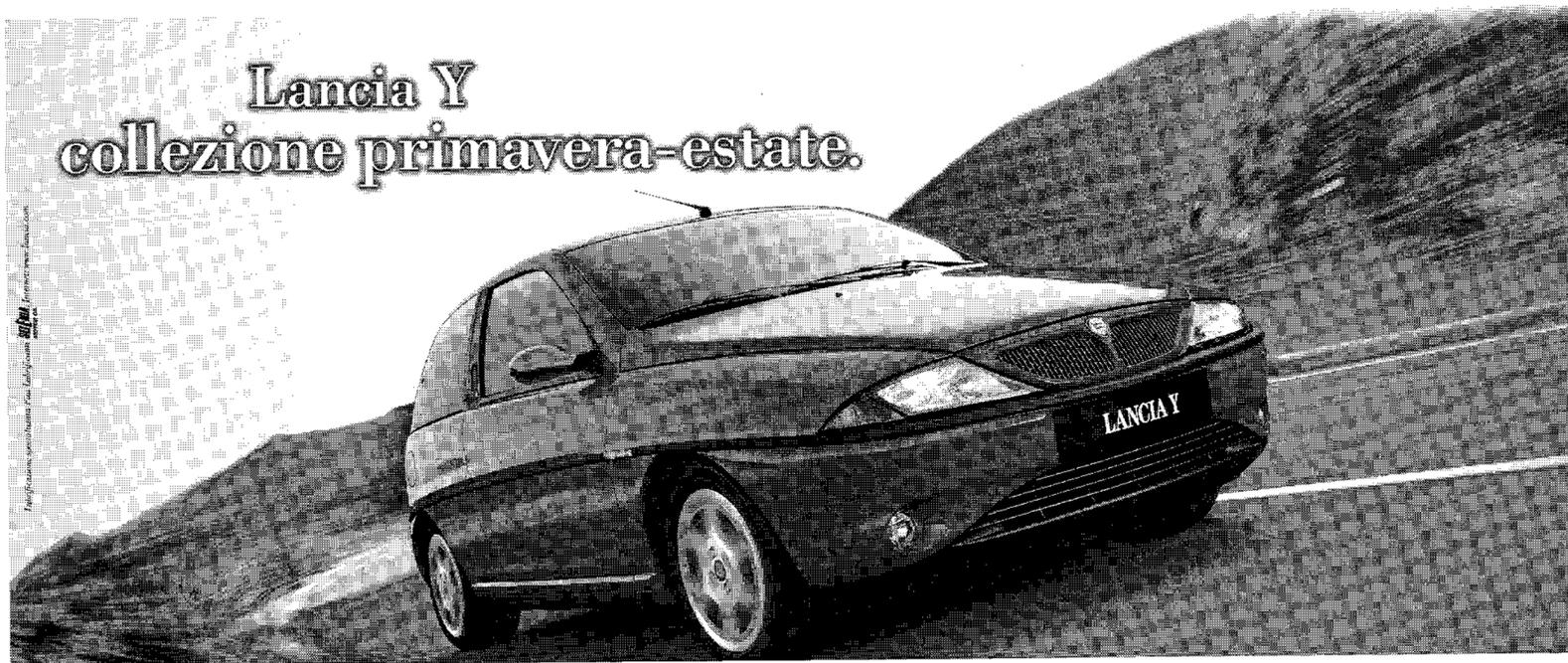
«Certamente, altrimenti ognuno si inventa le primarie fatte in casa come le fettucine. È evidente che le primarie devono essere un meccanismo assolutamente integrato nel sistema elettorale».

In conclusione lei invita le forze della maggioranza a riunirsi subito e innestare una marcia in più.

«Dobbiamo immediatamente vedere cosa si può fare come coalizione di governo. Vediamo se siamo d'accordo sulle riforme fondamentali. Partiamo da lì e parallelamente sviluppiamo l'idea della federazione che come idea regolativa kantiana è il partito democratico».

Letta: il Ppi deve cambiare rotta subito

«Il Ppi deve cambiare subito rotta»: Enrico Letta ha le idee chiare. E le ha espresse in un'intervista a Rds. Il ministro alle Politiche comunitarie ha annunciato per oggi a Firenze una riunione con dirigenti e amministratori pubblici della «Nuova generazione». «Partirà una sveglia - afferma Letta - perché bisogna pensare al futuro; mettere assieme tutte le persone del partito che non vogliono aspettare, rinviare, sopire. Bisogna dare l'idea di aver capito la lezione che gli elettori ci hanno dato». Per Letta, non è una questione di persone: «Sarebbe riduttivo se noi pensassimo che con un concorso di bellezza, una plastica facciale, una corsa di dizione del suo leader, il Ppi risolvesse i suoi problemi. È ora di fornirli con il chiedere voti per l'identità dicendovi votateci perché il nostro dna è questo, il nostro sangue è blu. Bisogna dire con forza che non siamo la Dc, ma un partito nuovo che si può allargare e costruire insieme ad altri la seconda gamba dell'Ulivo, per essere competitivi con Berlusconi». Letta ha chiesto che il chiarimento nel Ppi non venga rimandato al congresso di ottobre. All'incontro di oggi a Firenze parteciperanno tra gli altri Gianclaudio Bressa e Maria Pia Valletto.



Lancia Y da L.17.700.000 (9.141,29 euro)* con il climatizzatore incluso nel prezzo

oppure

da L.14.700.000** se il vostro usato vale zero

oppure

un finanziamento di L.14.000.000 in 36 mesi a tasso zero

È un'iniziativa delle Concessionarie Lancia valida fino al 30 giugno.

Esempio: Lancia Y elefantino blu 1.1 L. 17.700.000*. Impianto finanziato L. 14.000.000 in 36 mesi. TAN 0% TAEG 1,19% in 36 rate da L. 388.889. Spese gestione pratica e bolli L. 270.000. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida solo per vetture disponibili in rete. **Prezzo chiavi in mano esclusa IPT. Le vetture Lancia si acquistano anche con le soluzioni finanziarie SAVA. **Prezzo riferito a Lancia Y elefantino blu 1.1 con valutazione di L.20000000 se il vostro usato vale zero.

Benevenuti nel mondo dei servizi LANCIA SAVA

A fianco di chi guida Lancia con servizi accessori, finanziari e assicurativi.



Il Granturismo

